

Maria di Nazareth nella storia dell’evangelo

(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)

8. Il Concilio ecumenico Vaticano II

Il 21 novembre 1964, a Roma, il Concilio ecumenico Vaticano II approvava un documento sulla natura della chiesa cattolica. Intenzione dei vescovi e dei teologi era di rivedere un lungo periodo della storia in cui si erano verificate fratture che non erano mai state sanate. Il secolo XI aveva visto rompersi l’unità tra l’oriente e l’occidente, mentre nel secolo XVI una serie di ribellioni aveva dato luogo alla formazione di chiese indipendenti dal papato romano. L’oriente diffidava della propensione romana verso una pratica giuridica e autoritaria dell’autorità ecclesiastica. L’Europa centrale e settentrionale aspirava ad una semplificazione del cristianesimo e poneva in evidenza la fede nel crocifisso come elemento essenziale. Uno dei compiti fondamentali assunti dal cattolicesimo dell’ultimo secolo è il tentativo di superare queste divisioni tra i discepoli dell’unico redentore. Il Concilio celebratosi sotto la direzione dei papi Giovanni XXIII e Paolo VI è stato una tappa fondamentale di questo lungo cammino intrapreso dopo secoli di esclusioni e condanne.

Nello stesso tempo l’Europa usciva da un lungo periodo di guerre in cui le nazioni nominalmente cristiane erano state coinvolte. Ci si poteva domandare quale significato avesse l’evangelo per i popoli che avevano provato la furia di forze apertamente diaboliche. La democrazia, la preoccupazione del bene comune, la riconciliazione tra i popoli diveniva un problema di morale pubblica assai sentito. Del resto l’Europa uscita da tanto grandi orrori materiali e morali non era più in grado di esercitare nel mondo quel grande potere economico, culturale e militare che era sembrato normale per secoli. Nazioni sottomesse per lungo tempo al predominio europeo esigevano di affrontare in modo nuovo il loro futuro.

L’America meridionale, l’Africa e l’Asia si presentavano direttamente sulla scena della storia mondiale. Quali erano i compiti della fede evangelica in questo nuovo contesto? Come si poteva esortare alla riconciliazione e alla pace tra i popoli quando ci si presentava con un evangelio macchiato da secolari divisioni e ostilità?

Nello stesso tempo appariva ormai sempre più vicina la fine di un cristianesimo convenzionale, impersonale, di massa. Si trattava di rivedere le forme dell’istituzione ecclesiastica ereditata dai secoli precedenti secondo le rinascenti esigenze di libertà, responsabilità, di scelta personale, di impegno individuale e comunitario.

L’ultimo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* ha voluto considerare la figura di Maria nell’ambito della vita ecclesiale. Riprende così una prospettiva caratteristica delle Scritture, della teologia antica e medievale, della più comune esperienza religiosa dei cristiani. Innanzitutto vengono richiamati i passi in cui nella Bibbia ebraica si allude alla figura di una donna come madre del popolo. La donna delle origini ha ascoltato incautamente la voce ingannevole del serpente, ma ella e i suoi figli saranno sempre in lotta contro le forze del male. Le fede cristiana ha visto compiersi questa profezia nella maternità della vergine: la sua discendenza finalmente riuscirà a vincere un contrasto iscritto nelle origini dell’umanità e sempre presente nella vita di ogni essere umano (*Genesi* 3,15). In tempi tristissimi per Israele i profeti promettono una maternità regale che avrebbe cambiato le sorti del popolo eletto (*Isaia* 7,14; *Michea* 5,2-3).

La narrazione evangelica di Luca mette in luce il dono di grazia accolto dalla vergine di Nazareth, che diviene con tutta se stessa la schiava del Signore, in opposizione alla prima donna, fatua e ribelle. I racconti dell’infanzia di Gesù mostrano l’intensa partecipazione dei Maria agli eventi delle sue origini. Dalle nozze di Cana fino alla croce la sua fede dovette percorrere un difficile cammino per diventare madre dei discepoli. Con loro ella attende il dono universale dello Spirito e rappresenta la chiesa purificata da ogni male e vittoriosa contro le aggressioni diaboliche.

In un passo ulteriore il Concilio espone il modo con cui Maria partecipa all’opera redentrice del Verbo fatto carne. Ella accoglie e diffonde i doni dell’evangelo, poiché si è totalmente donata all’opera redentrice del Figlio. Partecipa alla redenzione in quanto comunica ciò che ella stessa ha ricevuto come un dono di fecondità, non solo fisica ma anche spirituale. Il Concilio vuole sottolineare il carattere personale e comunitario della redenzione. Essa ha un’unica fonte, il sacrificio di Cristo, ma si diffonde negli stretti legami con cui egli unisce a sé il suo mistico corpo, che è la chiesa. Maria esercitata la sua funzione materna in tutta l’opera della redenzione e nei confronti di tutti i discepoli.

La chiesa è chiamata ad accogliere il dono spirituale e materno di testimonianza, di fedeltà, di fecondità in ogni forma di bene. Maria e la chiesa sono legati all’opera redentrice della grazia e all’operosità che ne scaturisce continuamente per il bene degli esseri umani. La missione apostolica della chiesa deve modellarsi su quella maternità che ha accolto la parola divina, le ha dato esistenza umana, l’ha seguita fino al sacrificio, l’ha conservata in sé, l’ha trasmessa agli altri discepoli.

La devozione nei confronti di Maria esige che si guardi all’origine della fede, della sua speranza, della sua carità: la grazia di Cristo, fonte universale di ogni bene. Essa esige che una vera pietà diventi imitazione concreta e attuale delle sue virtù, secondo il dono che ognuno ha ricevuto. Il Concilio ricorda poi come altre chiese cristiane, in particolare quelle dell’oriente, mostrino una grande venerazione verso la madre del redentore.